ANCONA - Affollata e vivace manifestazione alla Sala della Provincia

Incontro con le donne candidate alla Camera nella lista del PCI

Hanno partecipato l'attrice Valeria Moriconi, la compagna Maria Pecchia, l'insegnante Luciana Corvi e il medico Maria Teresa Carloni - La presentazione del compagno Verdini, segretario regionale del Partito - Gli interventi dell'avvocato Giuliana Fuà e della compagna Milli Marzoli

ANCONA, 7

Nel corso di una affollata manifestazione svoltasi ad Ancona, il PCI ha presentato le candidate nelle circoscrizioni elettorali della Camera. Sono cinque donne, di cui ben tre indipendenti: un dato non nuovo, ma che giusto sottolineare, poiché supera di gran lunga le scelte operate dagli altri partiti.

Nella sala consiliare della Provincia — ogni posto occupato e tanta gente in piedi — il compagno Verdini, segretario regionale, apre la manifestazione con brevi e significative parole. Dice fra l'altro chi siano le candidate e quali sono stati i criteri di scelta che hanno orientato il PCI nella formazione delle liste. L'attrice Valeria Moriconi, la compagna Maria Pecchia, l'insegnante Luciana Corvi e il medico Maria Teresa Carloni prendono posto alla presidenza della grande assemblea popolare. Intervengono al dibattito, che fra breve si aprirà, anche l'avvocato Giuliana Fuà, candidata indipendente a Milano e la compagna Milli Marzoli, del CC. La candidata nella circoscrizione di Ascoli, la compagna Anna Salvucci, vice sindaco di Carassai, non ha potuto partecipare.

Verdini illustra i perché di una iniziativa specifica per le candidate e ricorda la particolare esperienza delle 600 mila donne comuniste italiane, che sono non solo punta avanzata del moto di emancipazione ma anche esempio di impegno politico diretto, determinante. Si riferisce poi ai modi della emarginazione femminile, all'ansia di riscatto, così dirompente. «*Si pone oggi* — afferma, di fronte ad un uditorio in prevalenza giovane — *la questione del* potere *delle donne, della loro effettiva partecipazione alla gestione dello stato democratico*»: ed il problema non è oggi solo quello di inventare il nuovo, ma di partecipare alla difficile opera di ricostruzione, generosamente, accanto agli altri.

Cominciano le domande. E' molto significativo che gran parte delle risposte prendano avvio dalla fondamentale esperienza della resistenza contro il fascismo: è questo infatti l'elemento di partenza per capire il fenomeno della lotta femminile, che ha raggiunto oggi caratteristiche di massa. Giuliana Fuà, rispondendo ad una domanda specifica sulla attuazione mancata di alcune ottime leggi, sottolinea fra l'altro la grande spinta libertaria e democratica del popolo marchigiano, il suo coraggio contro l'oppressione. «*Si tratta oggi di rendere vitale questa buona Costituzione* — dice — *usarla, donne e uomini uniti, per far uscire il paese dal baratro. Tutte le donne debbono sentire la* politica come dovere *e debbono saper portare nella politica le loro esperienze originali*».

A Maria Carloni una ragazza chiede un parere sull'impegno diretto dei cattolici nelle liste comuniste. La risposta è ovviamente complessa, specie per chi, come Carloni, non è cattolico ma si riconosce semplicemente «una matrice cattolica»: «*Secondo me* — è la risposta — *l'unica possibilità di liberare l'uomo è lottare con i comunisti. Questo, credo, è quanto vogliono anche i cattolici. Tra l'altro la battaglia per costruire uno stato laico interessa molto proprio le masse cattoliche*».

Altre domande, sulla scuola, sono state rivolte a Luciana Corvi: l'insegnante parla della impotenza strutturale del sistema dell'istruzione, del problema di non sprecare le preziose energie dei giovani, delle donne che dedicano la loro vita all'insegnamento.

E' poi la volta di Valeria Moriconi. Le chiedono del suo lavoro, della sua scelta nelle liste del PCI. «*Spero di darvi una unica risposta parlandovi*», dice, e racconta delle tappe più importanti della sua vita. «*Ho avuto la gioia di constatare, nelle date storiche del 12 maggio e del 15 giugno, che avevo camminato anch'io insieme al popolo italiano*». «*Occorre far capire agli indecisi e alle donne che la loro dignità può essere difesa ed accresciuta con il voto libero che oggi potremo esprimere*».

La compagna Maria Pecchia ha risposto ad alcuni interrogativi sui diritti civili e sulla occupazione femminile, in rapporto alla proposta comunista: «*Il referendum per la Repubblica e quello sul divorzio sono emblematici; chiederamo un voto, nelle due occasioni pur molto diverse, per una conquista civile e di dignità, senza che questa scelta potesse suonare offesa per coloro che legano alla fede i propri destini individuali. Ieri, sull'aborto, abbiamo voluto aprire una grande discussione anche nel nostro partito, perché sappiamo che i problemi della sfera morale e del costume hanno bisogno di leggi dal consenso larghissimo. Oggi, ci impegneremo a fondo, insieme alle donne di buona volontà, perché il nuovo parlamento vari una legge giusta*».

Sulla occupazione femminile: «*Il disordine di questi anni è dovuto anche al fatto che non si è voluto dare una risposta positiva alla spinta di partecipazione delle donne, alla loro grande richiesta di democrazia. Il PCI vuole raccogliere i consensi, ma anche questa combattività, essenzialmente per trasformare il Paese*».

Incontri a Corridonia e a Porto S. Elpidio

Si sviluppa il confronto tra PCI e piccoli imprenditori

In questi ultimi giorni una serie di incontri si sono svolti nella Regione fra dirigenti e candidati del PCI e gli artigiani e piccoli industriali di diversi settori produttivi.

Particolare rilievo hanno assunto quelli avvenuti: a Corridonia con il compagno Luciano Barca, della direzione del PCI, e a Porto S. Elpidio con il compagno Guido Carandini, candidato del PCI alla Camera dei deputati.

In entrambi gli incontri sono intervenuti numerosissimi operatori economici impegnati in una tipica produzione industriale marchigiana, appunto quella calzaturiera che occupa decine di migliaia di operai.

I «salti nel buio», i ricatti terroristici, le deformazioni della politica del nostro partito e tutto l'armamentario elettorale della DC sono apparsi — davanti alla serietà e profondità del dibattito — degli spettri evocati da chi, più che alla salvezza del Paese, pensa a difendere il proprio strapotere. Negli incontri si è parlato di prospettiva di sviluppo, di difesa della piccola impresa, di rapporti con i mercati esteri, della proposta politica del PCI per un governo di collaborazione democratica.

Il compagno Luciano Barca ha tenuto un analogo incontro anche ad Osimo: fra gli altri, vi hanno partecipato anche vari operatori del settore degli strumenti musicali.

NELLA FOTO: un momento dell'incontro svoltosi a Porto S. Elpidio con il compagno Carandini.

Fano / La manifestazione con Pietro Ingrao

FANO, 7

Un grande incontro politico quello con Ingrao a Fano, che ha dato il segno di come, anche in questa zona, il Partito sia impegnato in una crescente mobilitazione di militanti, iscritti, amici e simpatizzanti nella fase conclusiva di questa breve e difficile campagna elettorale.

L'iniziativa politica si sviluppa giorno dopo giorno, ovunque si moltiplicano i grandi e piccoli incontri nei quali la gente può ascoltare e parlare: tenace è la ricerca di un confronto unitario con le altre forze democratiche, col dibattito, con la discussione sui problemi, sulle cose da fare, sulla proposta comunista per il dopo elezioni: quella di una nuova e autorevole direzione politica del Paese basata su un ampio consenso e comprendente tutte le forze popolari democratiche, comunisti inclusi.

La chiarezza di questa nostra posizione è stata ricordata dal compagno Giuliano Lucarini responsabile del PCI nella zona di Fano che, nella grande sala del Politeama, ha aperto la manifestazione. La DC ha risposto no — ha detto Lucarini — ma la nostra proposta non è indirizzata a questo partito: è rivolta alle masse popolari, e la DC — che però nella Regione Marche è stata costretta a trattare con i comunisti alla luce del sole — restando nel suo atteggiamento negativo, dice no al Paese.

Il compagno Pietro Ingrao della Direzione del PCI è partito nella sua esposizione da quella che ha definito la considerazione più semplice e evidente che deriva dall'analisi dello stato del Paese: non è possibile procedere così, è necessario cambiare politica e metodo di governo. Il rischio maggiore che corre il Paese è quello di continuare come prima. Se queste cose un tempo le sostenevano solo i comunisti, ora — ha proseguito Ingrao — le stesse cose le dicono uomini e forze anche lontane da noi.

La situazione permane drammatica e le previsioni indicano il peggio. Ha pensato l'attuale relazione della Banca d'Italia sullo stato dell'economia a spazzare via qualche sconsiderato tentativo di presentare le cose in termini meno gravi. Nasce dunque dalla gravità dei problemi — ha detto con forza Ingrao — l'esigenza di modificare la politica economica generale, utilizzando le risorse in modo diverso dal passato, che sono state impiegate per favorire la grande impresa monopolistica e la speculazione.

E non è pensabile, in questa situazione, di limitarsi soltanto — come taluno propone, — a tagliare la spesa, il che è ingiusto e sbagliato. L'operazione è più complessa e difficile, si tratta di selezionare la spesa, di utilizzare con rigore e severità i soldi di tutti.

Ma chi può seriamente pensare — si è chiesto Ingrao — che tali scelte, necessarie e non più rinviabili, possano essere affrontate con governi del tipo di quelli succedutisi fino ad oggi? In questa situazione solo l'unità del movimento dei lavoratori può assolvere ad una funzione dirigente dello Stato. La DC non ce la fa più a governare da sola, in tante regioni ha dovuto trattare con il PCI, ora quindi bisogna fare i conti con questa realtà se non si vuole andare alla paralisi, all'impotenze, alla stessa crisi della democrazia.

C'è bisogno di scelte chiare, di scelte unitarie in cui siano presenti le forze fondamentali del Paese. I comunisti sono impegnati in prima fila nella lotta per una vera libertà: la libertà di sapere, di conoscere, di controllare, perché controllo vuol dire partecipazione e senza controllo e partecipazione on si vince la battaglia per trasformare e rinnovare la società italiana.

E' una grande responsabilità quella che noi comunisti abbiamo di fronte — ha concluso Ingrao — e non dobbiamo risparmiare fatica e sacrifici, dobbiamo raddoppiare gli sforzi nell'interesse del popolo, del Paese, che vuol cambiare sulla via della libertà, del rinnovamento, del risanamento, sulla via del socialismo.

Ascoli / I guasti al Comune della politica dc

ASCOLI, 7

Vivace ed interessante il dibattito del PCI svoltosi domenica al cinema Roma tra i candidati e la popolazione ascolana. Numerosi gli interventi e molteplici e svariate le domande poste, segno questo evidente dell'interesse crescente e della attenzione che si pone nei confronti del Partito comunista.

Di particolare interesse — e sulle quali vorremmo soffermarci — due domande: l'una, riguardante la relazione tra la nostra proposta politica in rapporto all'amministrazione comunale di Ascoli Piceno; l'altra — di chiarimento — tra il discorso della moralizzazione e gli scandali, in particolare Cervia, dove il PCI è stato chiamato in causa.

A rispondere alla prima domanda è l'on. Giangiacomo Lattanzi, capolista al Consiglio comunale e uomo di grande e lunga esperienza in questo campo: «Innanzi tutto bisogna vedere da quale constatazione parte la nostra proposta politica e non possiamo, quindi, non rifare una breve storia delle antiche carenze delle forze politiche che hanno fino ad oggi amministrato la nostra città. In questi anni vediamo all'inizio un governo DC-MSI, segue un governo DC-PLI ed infine il centro sinistra. Sostanzialmente, nonostante le diverse formulazioni politiche protagonista e maggiore responsabile dei guasti prodotti è la DC. Una DC che per la sua visione municipalistica ha amministrato la città in modo chiuso senza nessuna volontà di collegare Ascoli con la realtà circostante. Ne è un esempio la creazione del nucleo industriale (il nostro partito proponeva la creazione «di una area industriale» cercando così di proiettare la città di Ascoli su tutto il comprensorio) che ha portato a fare, a causa di questo scollegamento, scelte ed investimenti sbagliati con il conseguente fallimento e chiusura di diverse fabbriche.

Ma le colpe della DC non si fermano a questi soli e pur gravi fatti: la mancanza di una visione del Comune come centro di stimolo e di promozione in diversi settori, il non ricercare la partecipazione dei cittadini alle scelte più importanti (per paura di perdere certi rapporti clientelari e deteriori), la mancanza di un confronto e quindi una dialettica con gli altri partiti nella gestione della cosa pubblica: tutto ciò ha portato la nostra città ad un distacco, ad una arretratezza, ad un isolamento rispetto alla vita politica culturale e sociale. A dimostrazione di ciò la lunga, contrastata e osteggiata approvazione da parte della DC dell'elezione dei consigli di quartiere, momento importantissimo per la vita democratica della città, e che è risultata invece una vittoriosa battaglia delle forze laiche e della sinistra.

La nostra proposta politica è alternativa al modo di gestire della DC: vogliamo che venga favorita la partecipazione dei cittadini e quindi un confronto costruttivo tra le forze politiche democratiche della città (a questo proposito nella nostra proposta c'è un grosso spazio per l'espressione delle forze laiche che devono svolgere autonomamente, rispetto alla DC, il loro importante ruolo). Per fare ciò è necessaria una decisiva svolta politica e un grosso ridimensionamento elettorale della DC che ha dimostrato non solo una chiusura nella nostra formulazione politica ma nega — e basta una attenta rilettura delle liste democristiane presentate per il rinnovo del consiglio comunale — quella volontà di rinnovamento e di nuovo espressa dalla parte più sana della DC.

Alla seconda domanda sulla moralizzazione e gli scandali ha risposto il compagno Guido Cappelloni, candidato alla Camera. Si è rifatta la storia, oramai largamente conosciuta, sui fatti di Cervia dove un sindaco comunista, pur avendo sbagliato in perfetta buona fede, non ha avuto paura di pagarne il prezzo dimettendosi. Rispondano il 20 giugno anche su questo gli italiani e ci si dica che confronto si può fare tra i fatti di Cervia e la marea di scandali che hanno coinvolto tutti i partiti, e ancora che rapporto esiste tra Cervia e lo scempio fatto a Napoli, tra Cervia e finanziamenti CIA, tra Cervia e lo scandalo dei petrolieri, tra Cervia e lo scandalo Lockheed.

g. a.

Riflessioni in margine al discorso elettorale di Pesaro

La «pensosità» dell'on. Aldo Moro

PESARO, 7

In una noterella, che mi capitò di leggere non molto tempo fa sul «Corriere della Sera», Umberto Eco osservava che gli uomini della DC ignoravano la retorica, la retorica in senso buono, cioè l'arte di persuadere attraverso un discorso ben organizzato e razionalmente costruito. A riprova citava un passo di Donat Cattin.

L'on. Moro fa accezione. Non so se egli conosca la Nouvelle rhétorique di Perelman. Ma certo è che della retorica classica egli applica assai bene le norme: sa opportunamente trovare le cose da dire (inventio), sa disporle nell'economia del discorso (dispositio), e, soprattutto, sa dirle con un suo inconfondibile linguaggio (elocutio).

Un linguaggio pieno di ambagi e perplessità, proprio (almeno sembra) di un uomo che ama rifuggire da verità prefabbricate, perché sa che la realtà è complessa e difficile da interpretare.

Esposto e riassunto nella sua materialità, il discorso che l'on. Moro ha tenuto qualche giorno fa al Teatro Sperimentale di Pesaro è quanto mai ovvio e scontato, cioè tutto prevedibile e senza sfumature. L'avrebbe potuto fare un qualsiasi oscuro vassallo o valvassino di quel complesso sistema di potere che è il partito dello scudo crociato: non è colpa della DC la fine anticipata e traumatica della VI legislatura, ma di altri, in particolare del Psi: scelta dolorosa del monocolore fatta in nome di quel dovere di governare al quale il partito di maggioranza relativa non ha voluto sottrarsi: chiusura al Pci pena l'alterazione dell'intero quadro politico italiano: la DC resta l'unica alternativa democratica e costruttiva allo spettro del comunismo: riaffermazione della libertà che questo partito arrebbe regalato agli italiani (oltre, si intende, al progresso civile e sociale) e, quindi, richiesta agli elettori di una prova di appello che corregga i guasti del 15 giugno. E così via.

Ma, ripeto, sarebbe far torto a Moro riassumere in forma arida e contenutistica il suo discorso. Occorre farlo oggetto di una valutazione diversa. Ma siccome non ho lo spazio per farlo in maniera conveniente, mi limiterò a individuare solo alcune scelte lessicali: nei confronti del Psi egli prova un sentimento di rammarico (non ha accettato questo partito il documento programmatico che confermava i comunisti nel ruolo di opposizione che loro, per natura, competerebbe), ma anche di riconoscenza per gli anni di feconda collaborazione non senza l'auspicio che questo alleato naturale della Dc possa in futuro lasciare il terreno sterile dell'opposizione e tornare al governo.

La campagna elettorale dovrà svolgersi senza asprezza polemica e scevra di ogni intento punitivo. La Dc deve restare il polo orientatore della vita politica italiana. Torto, quindi, dei minori partiti satelliti che hanno parlato di una sua egemonia soffocante. Il programma del Pci non è cosa nuova, anzi rivela che questo partito usa, per ragioni tattiche più o meno scoperte, le stesse chiavi della Dc. Indispensabile, quindi, prendere una distanza di sicurezza dai comunisti, la cui inclusione nell'area di governo comporterebbe uno strappo, o, più ancora, sarebbe fatale. C'è, sì preoccupazione nel paese, ma anche un risveglio, una ripresa d'interesse nei confronti della Dc, una riconsiderazione dei suoi meriti storici, della sua funzione e delle sue certezze.

Chiamare corrotta la Dc è un'offesa alla verità: nei, tutt'al più, si possono trovare in questo gran corpo... qualche errore, qualche atto, come si dice, d'insufficienza. E cosa sarà il 20 giugno? Una prova d'appello nella quale l'elettorato è invitato ad usare quella prudenza che non ha saputo usare l'anno scorso. Richiesta, quindi, di un ulteriore credito alla Dc. Ma su quali garanzie? Moro non l'ha detto. O meglio, ha ripetuto i motivi di sempre: la libertà (ma da chi è venuta o viene la minaccia alla libertà?), l'ispirazione cristiana del suo partito (ma è forzatura polemica dire che mai la società italiana è stata più scristianizzata che nei 30 anni di egemonia della Dc?). Assenza di contenuti programmatici, richiamo a valori smentiti ed elusi da una trentennale esperienza... ecco le garanzie offerte agli elettori cui si rinnova la domanda di fiducia!

La retorica di Moro ha, per queste ragioni, un suono di vuoto. Non è, pur nella sua innegabile suggestione, forma di un contenuto, ma forma nella forma, cioè di se stessa.

Resta, allora, solo un contenuto cui fare appello: la paura, il timore del peggio. Un contenuto in negativo su cui il Presidente del Consiglio dichiara di non voler fondare la competizione elettorale. Ma — si sa — spesso le parole serrono a nascondere il pensiero e la realtà. E non è detto che la paura e il timore non possano coagulare consensi. Ma sono, appunto, i consensi della paura e del timore. Consensi in negativo.

Adelmo Campana

Una scelta qualificante dell'Amministrazione di sinistra

JESI: 22 PENSIONATI IN VACANZA GRATUITA

Si tratterranno in un moderno albergo per una ventina di giorni — Fra i villeggianti quattro handicappati — Il grave atteggiamento dei democristiani

JESI, 7

DOPO la decisione di concedere il trasporto gratuito sulle linee urbane ai pensionati con un reddito inferiore alle 100 mila lire mensili, un'altra importante iniziativa è stata presa dalla Amministrazione comunale di Jesi, nell'ambito di quelle rivolte ad una diversa e più umana assistenza agli anziani.

Accompagnati dall'assessore Rocchetti, 22 ospiti della Casa di riposo della nostra città, sono partiti nei giorni scorsi per Carpegna, la ridente cittadina climatica del Monferrato, situata a 750 metri sul livello del mare.

I villeggianti, fra i quali si trovano anche quattro handicappati, si tratterranno in un moderno albergo per una ventina di giorni, completamente spesati dal Comune.

Sebbene l'iniziativa abbia per quest'anno un carattere sperimentale, non possiamo non sottolinearne ugualmente l'importanza sociale: troppo spesso si parla del problema degli anziani, di restituire loro, rimasti soli o dimenticati con troppa facilità dalle famiglie, quell'affetto, quella dignità, quel posto nella società che spetta a chi da sempre ha lavorato in essa e per essa, ma il più delle volte alle belle parole, ai bei propositi, non fanno seguito i fatti. Per questo motivo va maggiormente apprezzata e valutata positivamente l'iniziativa dell'amministrazione che, visto il piacere e la soddisfazione con cui è stata accolta dagli interessati, ha l'intenzione di allargarla, il prossimo anno, a quante più persone possibile, anche al di fuori della Casa di Riposo.

Senza voler fare polemica a tutti i costi, crediamo sia anche una risposta adeguata a quelle forze politiche che, come la DC, accusano la giunta di sinistra di affrontare i problemi «con superficialità, senza risolverli», e di respingere le proposte serie.

Ora, tralasciando il fatto, pur importante, che la DC, per il suo tentennante immobilismo, ha il carico maggiore di colpe per la crisi del nostro Paese, chiediamo se ritenga «serio» rimettere in discussione durante gli ultimi dieci minuti del consiglio comunale, come ha fatto a Jesi, tutto quanto, per mesi, ha accettato e approvato nelle sedute delle commissioni, impedendo in questo modo il reperimento dei fondi necessari per iniziative di interesse pubblico.

Sempre nell'ambito dei servizi sociali, il nostro Comune, insieme con altri 16 che dovranno formare il Comprensorio della Vallesina, ha acquistato 36 nuovi capannoni e due mosconi di salvataggio per la colonia marina di Senigallia.

Il 24 giugno un primo gruppo dei circa 800 bambini di Jesi che ne hanno fatto richiesta, partiranno per il mare, accompagnati, come gli anni precedenti, da maestre e bidelle che li assisteranno. 24 anziani, 800 bambini!

l. f.

Il 10 luglio assemblea dei Comuni dell'ANCI

Si è riunito ad Ancona il consiglio regionale dell'ANCI (Associazione nazionale Comuni italiani). Nel corso dell'incontro è stato deciso di indire l'assemblea regionale dei Comuni aderenti all'Anci, al fine di procedere al rinnovo delle cariche. L'assemblea è stata fissata per sabato 10 luglio.

Il Consiglio regionale dell'ANCI ha inoltre stabilito, a norma del regolamento, che potranno partecipare all'assemblea di luglio con diritto di voto solamente quei Comuni in regola con il versamento dei contributi associativi degli ultimi tre anni. I Comuni che non l'avessero ancora fatto potranno regolarizzare la propria posizione entro e non oltre il 30 giugno.

Durante la riunione Aldo Bevilacqua ha relazionato circa i lavori svolti dalla commissione partetica regionale in merito all'applicazione del contratto di lavoro dei dipendenti degli Enti locali marchigiani.

Dall'ampia disamina fatta da Bevilacqua è emerso che nella nostra regione quasi tutti i Comuni, eccetto sette amministrazioni comunali, hanno preso le opportune deliberazioni applicative.

Il decreto penale è stato emesso dal pretore di Ancona

L'ESA viola il contratto di lavoro ed è condannato

Il ricorso dell'Ente - La questione dovrà essere ora dibattuta in Pretura - Il processo trae origine da un esposto presentato all'Ispettorato del lavoro il 5 dicembre 1975

ANCONA, 7

Con decreto penale emesso dal Pretore di Ancona, l'Ente di sviluppo agricolo nelle Marche è stato condannato a trentamila lire di ammenda perché ritenuto responsabile di violazione dell'art. 5 della legge n. 230 del 18 aprile 1962, la norma che disciplina il contratto di lavoro a tempo determinato. Contro tale decreto l'Ente ha fatto opposizione, sostenendo che la legge in parola non è applicabile a rapporti di pubblico impiego. Pertanto, la questione dovrà ora essere dibattuta nell'aula delle udienze della Pretura.

L'Ente di sviluppo è accusato di non aver corrisposto al personale assunto temporaneamente ogni trattamento economico previsto per i lavoratori in pianta stabile (assegno perequativo e tabellare) e di non aver inoltre corrisposto, alla scadenza del rapporto, un premio esattamente proporzionato alla durata del contratto stesso. Il processo trova origine in un esposto presentato all'Ispettorato provinciale del Lavoro il 5 dicembre 1975 da uno dei tanti lavoratori che in questi ultimi tre anni, in vari gruppi scaglionati nel tempo, hanno prestato la loro opera presso il suddetto Ente con rapporto d'impiego a tempo determinato. Sosteneva il denunciante che il datore di lavoro, ignorando quanto stabilito dalla legge e dalla deliberà emessa, in materia di assunzioni con contratto a termine, dallo stesso Consiglio di amministrazione dell'Ente, aveva corrisposto retribuzioni mancanti di due emolumenti: l'assegno perequativo e quello tabellare. Sulla base di documenti acquisiti, lo autore dell'esposto faceva presente che — contrariamente a quanto sostenuto dall'Ente marchigiano circa la presunta inapplicabilità della legge n. 230 a rapporti di pubblico impiego — l'Ente di sviluppo nell'Umbria nelle deliberè consiliari relative alle assunzioni temporanee di personale, aveva sempre fatto preciso richiamo a tale legge.

Va peraltro rilevato che le «leggi particolari» che disciplinano tale rapporto di lavoro non contrastano con lo spirito e le norme della «230» del 18 aprile 1962. L'articolo 10 dice infatti tra l'altro che, in date successive, con decreto del Presidente della Repubblica saranno emanate le norme per *adeguare la disciplina dei contratti di lavoro* dei lavoratori assunti a termine dalle amministrazioni statali e dalle aziende autonome dello Stato, *alle disposizioni di cui alla presente legge*».

Al termine dell'istruttoria l'Ispettorato provinciale del Lavoro adottò provvedimenti contravvenzionali a carico dell'Ente di sviluppo nelle Marche e trasmise gli atti al Pretore davanti al quale il datore di lavoro dovrà ora comparire nella veste di imputato.

L'angolo dello sport

Il vizio di un giornale un po' troppo partigiano

Il caso Lazio-Ascoli — In pagina locale «Il Messaggero» sventola la bandiera ascolana, in pagina sport (nazionale) si lancia in un'arringa pro-Lazio

In questi ultimi scampoli di attività sportiva, prima delle grandi vacanze, un po' tutti gli sportivi sembrano tormentati da dubbi e dilemmi, se non propriamente amletici comunque intensi e laceranti: il tandem Bernardini-Bearzot sarà cacciato a pedate dalla Nazionale azzurra dopo le ultime deludenti prestazioni? Il vecchietto Giannoni riuscirà a mantenere la maglia rosa nel massacrante Giro d'Italia? In centinaia genuano Pruzzo tale veramente i 2 miliardi — come sembra sia stato valutato — fino all'ultima lira?

Ma l'incertezza e l'indecisione maggiore (almeno nella nostra regione) sembra essere monopolizzata intorno al caso giudiziario-calcistico tra la Lazio e l'Ascoli. L'Ascoli spera che nel giudizio finale della Lega la squadra romana venga condannata per la faccenda poco pulita in cui si è ficcata durante lo scorso campionato nell'incontro con il Cesena, e con questo risalire in A dal baratro della serie B.

Un po' tutti, dato il caso quasi poliziesco e il fitto mistero che lo circonda, si sentono dei piccoli Sherlock Holmes e tentano soluzioni, tagliando con precisione le congetture e le versioni contrastanti dell'intricato caso. La stampa si sa, in queste faccende, ci si butta a pesce con posizioni comunque non sempre chiare e articolate. Il Messaggero di ieri, ad esempio, a pagina 4 (la pagina marchigiana) dà grosso spazio ad un titolo che indica a chiare lettere che la squadra marchigiana si salverà certamente, e che l'illecito sportivo dei romani sarà punito senza pietà. Tutto regolare, e anche argomentato, e quindi uno si continua e guarda l'Ascoli in serie A.

Poi continua a sfogliare il giornale e con sorpresa si trova davanti nella pagina sport — un paginone tutto romano con interviste a Liedholm e ad Anzalone — un articolo di intonazione innocentista che rassicura tutti i laziali e vle accuse alla Lazio cominciano a sfaldarsi». L'incertezza, o meglio la confusione a questo punto aumenta e magari si ritorna indietro a pag. 4 convinti di aver letto o interpretato male. Invece la questione sta proprio come era apparsa fin dal primo momento, e a questo punto uno disorientato e confuso cerca magari una soluzione personale e un po' meno contraddittoria di quella del giornale romano.

Forse un tantino partigiano, tutto che sulla pagina Marche sventola la bandiera bianco nera ascolana per il piacere dei lettori locali, e sulla pagina «nazionale romana» si lancia in una arringa innocentista pro Lazio rincarando e smentendo tutte le calunnie e gli inconsistenti indizi contro Lenzini e compagnia.

Sembra di vivere un altro caso che divideva l'Italia — come altre volte in passato — tra puro entusiasti e colpevolisti.

Certo che da domandarsi se in questo clima avremo manifestazioni, comitati e magari qualche digiuno (è così di moda) per attirare l'attenzione dell'opinione pubblica pro o contro una delle due squadre. Certo, vista la confusione e i toni a volte un tantino farraginosi dell'intricata vicenda, non sorprenderebbe nessuno se a farne le spese fosse il calcio e lo sport più in generale.

Emme